

**C**I DUOLE un po' confessarlo, ma vogliamo essere sinceri: personalmente ignoravamo che funzionassero in Italia 52 università per anziani, frequentate da 25 mila interessati, e il 7 u.s. si è concluso a Benevento il secondo congresso federativo della Federman (così si chiama il complesso delle università in parola). Ne hanno parlato la TV e probabilmente molti giornali: noi lo abbiamo appreso da "Il Popolo", organo della DC, che ne ha dato notizia domenica 8 cor.

Che cosa precisamente si insegna in questi atenei — che dobbiamo ritenere specializzati — non sappiamo assolutamente; ma le informazioni contenute nel breve resoconto del foglio democristiano francamente non sono incoraggianti: figuratevi che il presidente dell'università per la terza età di Roma è il signor Gian Paolo Cresci, un pidista, domestico tutto fare di casa Fanfani, ignorante — a quanto ne sappiamo — come un paracarro, con una grave inferiorità nei confronti dei paracarri: che questi ultimi almeno non si piegano. Per questo a Cresci andava bene secondo noi la presidenza della "class di asno", e non insistiamo perché, come abbiamo detto più volte con amarezza, noi siamo personalmente i soli in Italia che non insegnino non importa che cosa all'università. Via: una cattedraccia, una cattedrina, una cattedrinnella, potevano pure offrircela. Ma pazienza: cerchiamo di sopravvivere.

Nel Congresso di Benevento è stato auspicato che le università per anziani accolgano idee e iniziative nuove e noi siamo pronti a concorre all'insegnamento di una materia alla quale forse non si è pensato, materia consistente in un corso, con esercitazioni e seminari, intitolato: «I vecchi in treno». Abbiamo letto su «La Stampa» del 3 u.s. che molte leggi e decreti sono decaduti con la crisi, ma qualcosa si è fatto in tempo ad approvare definitivamente. Per esempio — scriveva il collega Alberto Rapisarda — alle Ferrovie dello Stato vanno 1.700 benemeriti militari per sopprimere i passaggi a livello pericolosi... Solo per i passaggi a livello?

Non abbiamo il piacere di conoscere personalmente il Direttore Generale delle Ferrovie dottor Semenza: ci risulta che sia un dirigente di grande preparazione e di ineccepibile moralità. Non sappiamo quanti anni abbia, ma (il più tardi possibile) diventerà anche lui vecchio. Ebbene, sa egli come viaggiano gli anziani (e figuratevi poi i decisamente vecchi) nei nostri treni? Abbiamo sempre avuto il sospetto che esiste un collegio di tecnici, incaricati di sorvegliare i sistemi più scomodi, gli aggiunti meno funzionali, le apparecchiature più faticose per rendere insopportabile e

Se abbiamo torto fatecelo sapere di Fortebraccio

**i vecchi in treno**

talvolta addirittura impossibili i viaggi agli anziani. «Mioziano sedentari» — deve essere l'ateneo molto di questi sinistri torturatori. E si comincia dal salire in treno: rispetto al marciapiede di attesa, i gradini delle vetture sono altissimi, concepiti, si direbbe, per giovani atleti desiderosi di allenamento. Noi vecchi siamo addirittura costretti a viaggiare senza bagaglio, perché chi ce la fa a tirare su una valigia? Non parliamo poi delle porte degli scompartimenti, che dovrebbero essere scorrevoli. Non lo sono quasi mai, o si decidono a diventarlo solo dopo ripetuti sforzi. Se poi un anziano commette l'imprudenza di abbassare un finestrino (il che già non è facile) non si illuda di poterlo rialzare, a meno che non sia Ursus. Non parliamo del discendere dal treno all'arrivo: superata l'operazione non facile di azionare la maniglia e di spalancare lo sportello, c'è poi da scendere i tre gradini strettissimi e ripidissimi; e se non c'è qualcuno benedetto che ti porge la valigia, quella resta su. (Peccato perché c'era un vestito grigio che, come si usa dire, ci donava molto).

Ma com'è che queste operazioni — in Olanda, per esempio — si compiono tutte, diciamo tutte, premendo un bottone? I treni arrivano a esatto livello del marciapiede. E tutto il resto, sempre col bottone, tutto col bottone. Chi c'è in quel Paese (e in altri, del resto) che progetta i treni? Noi quando (dopo le elezioni) smetteremo di scrivere, andremo a vivere in Olanda. Con due risultati: che viaggeremo sempre freschi come una rosa; e che in quel Paese di spudorati capitalisti ci sarà almeno un comunista in più. Non lo meriterebbero, quei tipi, ma stiamo generosi.

**Superstizione e Bastiglia.** Le Camere, come tutti sanno, verranno riaperte il 12 luglio prossimo e avrà così

inizio la IX Legislatura repubblicana. Ma sapete come il governo ora dimesso è giunto a fissare questa data? Lo abbiamo appreso da un passo della «Nazione», che vi riportiamo testualmente, contenuto in una cronaca del collega Alessandro Caprettini (6 maggio u.s.): «Niente segreti, dunque, sulla data del voto. Qualcuno, invece, per quella della convocazione della prima seduta del nuovo Parlamento. Forte chiese fosse fissata per il 13 luglio, ma gli erano opposti motivi scaramantici. Allora avanzava l'ipotesi del 14, ma è l'anniversario della presa della Bastiglia e che, dunque, anche qui c'erano precedenti da evitare. Alla fine dopo un fitto batti e ribatti, è passata la data del 12 luglio. Evitiamo qualsiasi commento. Ci limiteremo soltanto a domandarci se vi pare che siamo stati governati (e in un certo senso lo siamo tuttora) da persone serie».

**Ricordando il Carducci.** Ci è sempre stato raccontato come autentico questo significativo episodio riguardante Giuseppe Carducci. Celeberrimo e temutissimo professore di Letteratura italiana all'Università di Bologna, una mattina Carducci stava esaminando un gruppo di studenti prossimi alla laurea, quando prese posto davanti a lui un giovanotto al quale il Maestro, come era suo uso, chiese per prima cosa il nome. Non ce la stanno mai ricordato, ma facciamo conto che si chiamasse Andrea Borruso. L'interrogato rispose subito: «Borruso Andrea» — al che il terribile esaminatore con voce tagliente gli obiettò: «Lei si chiama Andrea Borruso, non Borruso Andrea. Se ne vada e torni a ottobre. Intanto cerchi di imparare il suo italiano». E licenziò su due piedi il malcapitato.

Abbiamo ricordato questo istruttivo episodio l'altra mattina quando abbiamo letto su «Il Tempo» un annuncio mortuario riguardante la scomparsa del sen. Morlino (anche da noi molto e affettuosamente rimpianto). È un annuncio formulato da una sessantina di amici e colleghi del Defunto, i quali si nominano (proprio come non voleva il poeta di «Pianto antico») indicando prima il cognome e poi il nome, più il titolo: «Borruso on. Andrea, Tesini on. Giancarlo, Scotti on. Vincenzo, Mastella on. Clemente, Goria on. Giovanni» e via con la goffaggine. Al «Corriere della Sera» invece, dove l'annuncio è stato ripetuto, sono apparsi gli stessi nomi, qui indicati però secondo la buona regola, evidentemente per iniziativa del giornale, lasciando tuttavia i titoli, ciò che non si usa affatto. Bestie, passi. Ma non pretendiamo, sarebbe troppo, che questi de siano anche eleganti.

**LETTERE ALL'UNITA'**

**Il mendicante, il «Tirreno», l'«Espresso», la Nigeria e Agnelli col tegamino**

**Cara direttore,**  
giorni fa, uscito di casa, mi sono imbattuto in un accatone. Ho tirato dritto ma, fatti pochi passi, ho incontrato un edicola e mi hanno colpito due titoli di giornale: l'Unità, il Tirreno, che se la prendeva con un arbitro il quale, negando un rigore al Pisa, gettava così l'intera città nel dramma. L'altro era dell'Espresso, che si lusingava del fatto che alle prossime elezioni ci saranno tante schede bianche.

Ebbene, ho riflettuto tuttavia lo sfacelo, un dato indotto ed ho dato all'accatone quelle mille lire che di solito destino all'Espresso, promettendo a me stesso che non comprerò mai più tale settimanale, anche ricordando di aver letto uno scritto di A. Gramsci, il quale diceva che «ogni nichetto dato alla stampa borghese domani potrebbe diventare un fucile puntato sulla classe operaia».

Però questo episodio mi ha fatto pensare anche alla campagna elettorale imminente ed a come il nostro Partito l'imposterà. Personalmente credo sia opportuno presentarsi con una chiara idea e proposte, che la gente possa capire; ma soprattutto impostare la campagna elettorale come un dialogo con gli elettori e non con diplomazia strizzando l'occhio a questo o quel partito, a questo o quel movimento d'opinione. Mi sembra opportuno andare dalla gente per dire e far capire che cosa si vuole fare e cambiare se ci verrà data forza di governo.

Mi batterò con tutto me stesso per portare anche un solo voto in più al nostro Partito, perché la speranza di un mondo nuovo in me non è ancora morta e non morirà. Certo, se si pensa al mondo com'è messo è difficile sperare di poterlo cambiare, soprattutto quando al centro di tutto viene messo il profitto e non l'uomo: basta ricordare i fatti della Nigeria per capire come è aberrante il sistema; ma anche quando si vede che il profitto è il dirigente della Fiat, a «Mixer» in relazione ai licenziamenti ed alla cassa integrazione: «Mi è dispiaciuto ma è stato necessario», con un cinismo ed una freddezza sconvolgenti.

Come sarebbe bello un mondo senza accattoni, senza giornali che invocano lo sfacelo per un risultato di calcolo, senza giornali che incitano la gente al qualunque e alla non partecipazione! E soprattutto come sarebbe bello vedere l'Agnelli in tuta blu, con la borsa con dentro il tegamino della minestra, andare a lavorare 8 ore nelle non più sue fabbriche... È utopia?... mah! però io ci spero, altrimenti che senso avrebbe vivere?

MAURO CRESCI (Massa)

**Che cosa sa dei nostri sacrifici chi non li ha mai vissuti?**

**Cara Unità,**  
i padroni non cambiano mai, se non nella parte esteriore; ma l'animo è sempre lo stesso: schiavi noi, padroni loro.  
Noi operai viviamo con 700 mila lire al mese con due o tre figli; non ci possiamo permettere nessuna vacanza, non possiamo andare in ferie, i padroni, possono far tutto nascosti nei loro sontuosi palazzi; possono gozzovigliare fino al mattino, tanto non devono alzarsi all'alba per prendere un mezzo in tempo per giungere al lavoro. Loro si possono permettere tutto: mesi di vacanza, vacanze in posti esotici, feste di compleanno, onomastici, lauree, mamme, papà, fidanzati e Anni santi. Io povero di mente e di spirito, non ho mai potuto festeggiare nulla.

Che cosa sa dei nostri sacrifici chi non li ha mai vissuti? Per quanto tempo pensano di vivere con gli abiti dato, non potrà mai rivivere lo sforzo che ci vuole in coraggio, carattere, per continuare tutta la vita. Se non si vivono, certe cose, non si può calarsi nell'abito mentale di chi le sopporta non una volta, ma sempre.

A. MANNARA (Reggio Calabria)

**«Non abbiamo contribuito tutti, a costruire questa nostra Italia?»**

**Cara Unità,**  
ma perché deve continuare una discriminazione così invidiata fra i lavoratori? Il Tirreno deve vivere con 3.700.000 lire all'anno e l'altro con 20 milioni?  
Va bene che i contributi siano stati versati differenzialmente, ma anche gli stipendi erano differenziati; e oggi da pensionati il pane, il latte, i generi alimentari non li paghiamo tutti ad egual prezzo?  
Ma se un pensionato deve vivere con 280-300.000 lire al mese, perché ad un altro non dovrebbero essere sufficienti 700-800.000 lire e non circa due milioni al mese? Perché questa iniqua distanza, questa ingiustizia sociale sino al nostro decesso?  
Il governo, quando pensa di fare qualche legge per modificare queste enormi differenze di trattamento esistenti tra pensionati? Per 35, 40, 45 anni abbiamo contribuito tutti a costruire questa «nostra» Italia? E perché, raggiunta l'età pensionabile, ci deve essere chi per vivere deve ancora tendere la mano all'assistenza pubblica e vivere di umiliazioni? Non è una vergogna, un disonore per i nostri governanti, per l'Italia?

CESARE PAVANIN (Lendinara - Rovigo)

**Sogna il «lupo» che mette in pericolo la sicurezza delle Americhe**

**Cara Unità,**  
il presidente degli USA è colto da un patologico parossismo di antisovietismo e anticomunismo. Sogna di notte il «lupo» che mette in pericolo la sicurezza di tutte le Americhe. Con i suoi discorsi necrotici getta l'alleluia del terrore missilistico fra tutti i popoli mettendo in pericolo la già precaria pace nel mondo.

Tutto questo perché alcune nazioni del Centro America stanno lottando per liberarsi dalla soggezione politica, economica e sociale. Con i suoi discorsi necrotici getta l'alleluia del terrore missilistico fra tutti i popoli mettendo in pericolo la già precaria pace nel mondo.

Senza presunzione alcuna un consiglio vorrei rivolgere al sig. Reagan: quegli aiuti militari che così «generosamente» manda a quei satrapi governanti, li dia invece a quelli tra i suoi «vicini di casa» che chiedono solo il diritto ad un po' di Giustizia e di Libertà dall'oppressore interno ed esterno, così operando, po-

FRANCESCO MONACCI (San Giuliano Terme - Pisa)

**Dal Ghana**  
**Cara Unità,**  
sono uno studente del Ghana e vorrei corrispondere, in appoggio del vostro Paese. Sono appassionato di musica e di football.

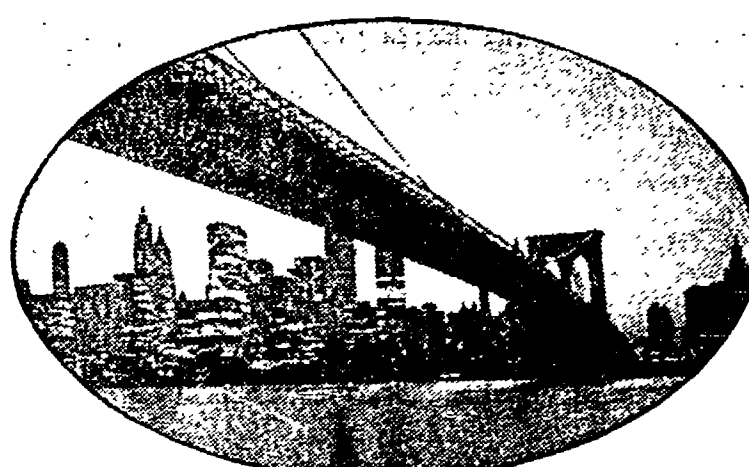
J. E. OTCHERE JNR d. c. Middle School, P. O. Box 2, Assin Enyahm, Via Cape Coast (Ghana)

**UN FATTO / Festa in USA per i cent'anni di un colosso dell'ingegneria**

**Dal nostro corrispondente NEW YORK.** Con l'enfasi propria di un paese giovane che insegue vetusti primati, l'hanno definito l'ottava meraviglia del mondo. Ma anche chi rifugge dalle esagerazioni deve ammettere che il ponte di Brooklyn merita la fama attribuitagli e dunque anche le celebrazioni del centenario. Il 24 maggio 1883 un corteo di notabili, capeggiato dal 21° Presidente degli Stati Uniti (Chester Arthur, un uomo che si batteva contro il razzismo) inaugurò, attraversandolo a piedi in direzione di Manhattan, l'opera destinata a entrare, con la statua della Libertà e con il grattacielo dell'Empire State, tra i simboli dell'America. Questo 24 maggio Ronald Reagan non dovrebbe lasciarsi scappare l'occasione delle riprese televisive in diretta di una serata che aprirà in tre mesi e mezzo di celebrazioni. Il 40° Presidente sarà alla testa di un corteo popolare accompagnato da una musicetta scritta per l'occasione da Tobias Flesker. Dal ponte saranno sparati diecimila metartefatti. Il sottostante East River sarà intasato di navi da guerra, mercantili, pescherecci, yachts, imbarcazioni di ogni tipo. Due musei, agli imbocchi del ponte, rievocheranno la storia. Cinque concerti e uno spettacolo di suoni e luci festeggeranno l'evento.

**Tutta la flotta sotto il ponte di Brooklyn**

**Il 24 Reagan aprirà le celebrazioni alla testa di un corteo, mentre navi da guerra, mercantili, yacht si concentreranno nell'East River - L'idea di costruirlo in acciaio fu definita «ridicola» - Si prevedeva il declino di Manhattan - Non mancò la tangente**



Il ponte di Brooklyn in una litografia del 1872, quando era ancora allo stato di progetto

sland, sembrava destinata a diventare il centro di attrazione. È avvenuto il contrario. Manhattan, anche grazie al Ponte di Brooklyn, si è coperta di cemento e di acciaio diventando il centro incontestato di una megalopoli — la cosiddetta «grande New York» — dove si aggregano oltre nove milioni di abitanti. E Brooklyn, se non proprio a dormitorio, come è toccato agli altri «boroughs» (quartieri), è diventata una periferia. Il ponte che ha fatto grande New York ha declassato Brooklyn.

Questo colosso dell'ingegneria oltreoceano che a distanza di cent'anni resta un esempio affascinante del paesaggio industriale americano fu ideato da un tedesco, immigrato in Pennsylvania, John Augustus Roebling. La prima idea di congiungere Manhattan con Brooklyn fu esposta su un giornale, il «Tribune» di New York, nel 1857. Roebling aveva già progettato ponti sospesi a Pittsburgh e a Cincinnati, ma più piccoli e mai prima di allora aveva ipotizzato di costruire, sopra il piano destinato alle vetture, una passerella, anch'essa metallica, per i pedoni: una veduta unica sul fiume-porto di New York. Dieci anni dopo, la pubblicazione dell'articolo, il 16 aprile del 1867, la Camera

dello Stato di New York approvò una legge che dava vita alla New York Bridge Company, una società privata cui fu affidato l'incarico di raccogliere i fondi necessari a finanziare l'opera. Solo successivamente si scopri che un senatore dello Stato, Henry Murphy, socio fondatore della società, aveva oltimato con una bustarella di 65 mila dollari il passaggio della legge.

La grande novità tecnologica proposta da Roebling fu l'uso dell'acciaio invece che del ferro. L'idea fu definita «ridicola». Seguì la nomina di una commissione di studio e questa concluse con un giudizio lusinghiero: «La struttura, se verrà eretta secondo i piani proposti dal signor Roebling, avrà una forza sei volte superiore alla tensione cui verrà sottoposta». Un mese dopo l'approvazione del progetto, il 6 luglio del 1869, Roebling ispezionando uno dei luoghi dove intendeva costruire una delle due torri del ponte, fu urtato dal Ferry che allora faceva da traghetto tra le due rive del fiume. Ebbe un piede schiacciato e fu necessario amputarglielo. Rifiutò qualsiasi forma di medicamento, salvo irrigazioni di acqua fresca. Quindici giorni dopo, moriva di tetano.

L'ideatore aveva un figlio di 32 anni, Washington Roebling, colonnello reduce dalla guerra civile, ingegnere come il padre. Sarebbe toccato a lui portare a termine l'impresa. Ma anch'egli non fu fortunato. Il giorno dell'inaugurazione, a sfilare in testa al corteo presidenziale, non fu lui ma sua moglie Emily, che del resto negli ultimi tre anni aveva diretto i lavori, al posto del marito malato che occhieggiava da una finestra di Brooklyn Heights, dove si era trasferito.

L'infermità che lo aveva colpito era un autentico infortunio sul lavoro, una vera e propria malattia da lavoro: il «male del cassone». Il colonnello Roebling, appropinquatosi di una tecnica già applicata in Francia, fece costruire un enorme cassone di legno, lo rese impermeabile e lo fece affondare fin sul letto del fiume, nel luogo dove sarebbe sorta la torre capace di reggere il ponte. Poi vi fece iniettare aria compressa, mentre sulla parete superiore del cassone venivano depositi blocchi di pietra per impedire il ritorno a galla. Attraverso paratie stagne a chiusura ermetica, si introducevano nel cassone gli operai incaricati di scavare dal fondo la sabbia e il limo. Via via che lo scavo procedeva, sul fondo venivano collocati i blocchi di pietra calcarea delle fondamenta.

Nel dicembre del 1870 nel cassone scoppiò un incendio. Il colonnello Roebling vi si fece calare per contribuire a spegnere. Svenne e lo riportarono in superficie, ma troppo rapidamente. Subito una serie di collassi, poi una paralisi. Era la «malattia del cassone», di cui allora non si sapeva quasi niente. Il colonnello-costruttore fu curato con la morfina. Per riannimare le parti del corpo rimaste immote, gli facevano mas-

Aniello Coppola

**BOBO / di Sergio Staino**



«LUI CI DICE COME VOTERÀ HITLER!»